

Non solo Greta Thunberg

## Un giovane e naturale talento

Niccolò Scaffai

Niccolò Scaffai

«Le libellule, con le ali setose simili a quelle dei loro antenati del Carbonifero... sfrecciano riflettendo la luce e mandando bagliori dal passato. Vedo un dragone alpino impegnato in una battaglia aerea contro le mosche, che finiscono immobilizzate in una gabbia di zampe. Due damigelle rosse si posano su una foglia e contorcendosi formano una specie di cuore». Brani simili a questo, in cui l'osservazione attenta della natura diventa racconto di drammi e trionfi impercettibili dai più, si trovano in molte delle più affascinanti cronache naturalistiche. Pensiamo ai diari di Darwin e ai racconti di Durrell, ai meravigliosi *Ricordi di un entomologo* di Fabre e alle *Avventure di un giovane naturalista* di Attenborough.

In effetti, l'opera da cui il passo proviene è confrontabile con alcuni di questi classici, fin dal titolo: *Diario di un giovane naturalista*. L'autore, Dara McAnulty, è nato in Irlanda del Nord nel 2004 e grazie al successo internazionale del suo libro è oggi, insieme a Greta Thunberg, uno dei punti di riferimento per quella generazione Z o post-millennial, che ha cambiato - prima della pandemia - il discorso pubblico sull'ambiente. Il libro, che esce ora in Italia per Feltrinelli, ha vinto di recente il Wainwright Prize for Nature Writing, tra i riconoscimenti più importanti nell'ambito della letteratura ambientale.

Eppure se parlassimo del *Diario* come il manifesto *green* di un autore precoce rischieremmo di mancare del tutto l'obiettivo. La coscienza ambientale e le istanze ecologiche sono forse gli aspetti più scontati: McAnulty - com'è inevitabile - non può che riformulare lodevoli idee ricevute. Vale invece la pena di leggere con cura questo libro non per quello che dice sulla natura, ma per il punto di vista che assume, non per l'oggetto ma per il soggetto.

Dara McAnulty ha una forma di autismo e, come avverte all'inizio del *Diario*, è nato e cresciuto in una famiglia composta da altre persone autistiche. Stagione dopo stagione, scopre e racconta come la natura possa rappresentare un campo di relazioni e una forma di linguaggio alternativi o integrativi. «Il canto del merlo è per me un tuffo nel passato: ho tre anni e sono a mio agio solo nella mia testa o tra

creature che strisciano, si arrampicano e volano. Solo lì riesco a vivere, sono quelle le uniche creature che per me hanno un senso», scrive McAnulty all'inizio di *Primavera* (il primo dei quattro capitoli). Il diario del naturalista si sviluppa così, se non come cronaca di una terapia, certo come racconto di un'educazione emotiva impartita dai ritmi della natura.

Il vero traguardo conoscitivo non riguarda perciò l'ambiente ma la stessa mente del narratore, che innesta infatti nella grammatica del naturalista il lessico disforico dell'ansia e dell'oppressione. La celebre biologa Rachel Carson, in un saggio del 1956 (*The Sense of Wonder*, appena tradotto da Aboca con il titolo *Brevi lezioni di meraviglia*), osservava come spesso i genitori possano provare «un senso di inadeguatezza» nel mettere l'una di fronte all'altro la «mente impaziente, sensibile di un bambino» e il «mondo della natura fisica tanto complessa, abitato da una vita così varia e strana che sembra impossibile sottometterla all'ordine e alla conoscenza».

Ma la mente del bambino, come quella del giovane naturalista autore del *Diario*, non tenta di imporre alla natura un ordine precostituito, né di ridurla a una conoscenza teorica, ma al contrario cerca di ricavarne immagini e sensazioni attraverso cui ordinare e riparare l'interiorità. La scrittura è un mezzo necessario («Se non scrivessi... credo che imploderei»), perché serve a esprimere la relazione tra io e natura, che può trascendere in un sentimento fusionale («perché non ricoprirci di foglie secche, dormirci insieme, tenerle vicine mentre sogniamo?»).

In questo senso, per McAnulty, la parola scritta ha una funzione diversa dalla parola pronunciata: la prima è liberatoria e serve a definire, la seconda è ansiogena e servirebbe a comunicare. «Che cos'è l'amicizia?» si chiede il giovane naturalista: un «insieme d'interazioni e parole tra due o più persone... Pare sia una bella cosa. Così dicono. Io personalmente non l'ho mai provata». Il silenzio, o piuttosto l'inesperienza della voce, è un mistero perturbante dell'autismo (lo racconta molto bene la filosofa francese Elisabeth de Fontenay in un *mémoire* del 2018 dedicato a suo fratello, *Gaspard de la nuit*).

McAnulty ha trovato nel paesaggio delle contee nordirlandesi in cui è nato e vive l'impulso e la materia per uscire dal silenzio. Questo è quello che conta, questo è il valore della natura che il libro mette in luce. Poco importa che, per arrivarci, si debbano attraversare alcuni luoghi comuni e tollerare la sacrosanta ingenuità (o perfino la supponenza) che un sedicenne può permettersi. Ogni stereotipo appare nuovo agli occhi di chi lo scopre per la prima volta. In fondo, la natura è la più potente macchina da straniamento di cui disponiamo e lo sguardo del giovane McAnulty ce lo ricorda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diario di un giovane

naturalista

Dara McAnulty

Feltrinelli, Milano, pagg. 240, € 15,20